

controVoci

Anno VIII - numero speciale - settembre 2005
www.controvoci.com e-mail: redazione@controvoci.com

Globalizzazione: colossale imbroglio per i Paesi poveri?

"La globalizzazione è benvenuta, essa rompe le barriere, rende disponibili risorse, servizi, dà una libertà di movimento mai conosciuta prima, opporsi è come dire no all'avvicinarsi delle stagioni. Ma i benefici non arrivano ai paesi poveri e il potere non è distribuito equamente" (Nelson Mandela).

Come dice Mandela, la globalizzazione è un processo inevitabile con il quale si deve imparare a convivere, perché lentamente i confini nazionali perderanno il loro valore, le persone si muoveranno sempre più facilmente, rendendo il mondo sempre più piccolo. A questo, negli ultimi decenni, ha contribuito molto lo sviluppo tecnologico che ha abbattuto le ultime frontiere presenti sulla terra, soprattutto quelle culturali.

Ma quella che doveva essere una evoluzione verso un "mondo globale", verso l'integrazione e il superamento delle disuguaglianze economiche e sociali, si rivela, invece, un processo di sostanziale aumento del divario finanziario, economico, tecnologico e sociale tra i Paesi sviluppati e i Paesi in via di sviluppo.

In linea generale gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da una fase di crescita senza precedenti dell'umanità: ad esempio, la prospettiva di vita dei bambini di oggi è di 8 anni superiore rispetto a quella degli adulti; l'analfabetismo si è notevolmente ridotto, interessando attualmente solo un quarto della popolazione mondiale; le persone che hanno accesso all'acqua potabile nelle aree rurali si sono quintuplicate.

Negli ultimi decenni la globalizzazione ha spinto anche verso la concentrazione e la centralizzazione di tutto. Per affrontare le nuove sfide del mercato e la nuova concorrenza, infatti, abbiamo assistito e assistiamo a processi di privatizzazioni di aziende finora gestite dallo Stato, a concentrazioni e fusioni di varie società, con il conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori.

Nascono, così, nuove multinazionali con mezzi finanziari

stratosferici, in grado di influenzare le scelte politiche ed economiche degli Stati.

Persino le mafie di tutto il mondo si organizzano e coordinano fra di loro per sfruttare al meglio le potenzialità offerte da un mercato allargato al mondo intero.

Il grande potere finanziario delle multinazionali sta determinando, però, un processo di globalizzazione volto a favorire soltanto alcuni Paesi, i soliti dell'Europa Occidentale e degli Stati Uniti d'America, incrementando la loro ricchezza a scapito dei Paesi in via di sviluppo. Questi ultimi, infatti, sono costretti

ad immettere sul mercato mondiale sempre più quantità di materie prime, di cui sono ricchi, a prezzi sempre più bassi, perché il loro potere contrattuale è nullo rispetto a quello delle multinazionali, le quali tendono a spingere in basso i prezzi. I Paesi poveri devono svendere i propri beni naturali per poter pagare i debiti ingenti verso l'estero ed impiegare il prodotto interno lordo per pagare gli interessi su tali debiti.

In questo senso un grosso passo avanti è stato fatto con il vertice di Londra del G8, nel giugno scorso, durante il quale i Paesi più potenti del mondo hanno raggiunto un accordo per cancellare in maniera immediata e totale i debiti dei 18 Stati più indigenti del mondo e fare altrettanto per altri 11 Stati poveri, entro i prossimi 12-18 mesi. Oltre ad aumentare il gap tra Paesi ricchi

e poveri, la globalizzazione ha provocato anche grossi danni alle piccole e medie imprese, agli artigiani e ai piccoli produttori e coltivatori diretti del mondo occidentale, con l'invasione dei mercati di prodotti a basso costo provenienti soprattutto dai paesi asiatici; la scomparsa della classe sociale media; lo scoppio di guerre etniche e religiose; l'emergere di sempre più forti desideri ed interessi egoistici; lo sviluppo di una tecnologia che rende sempre più inutile

Continua in seconda pagina...



Presentiamoci: Noi di ControVoci...

...siamo un gruppo di amici che condivide la passione per lo scrivere e la voglia di far riemergere e coltivare valori morali, ideali, passioni e sentimenti umanitari che giacciono assopiti nelle coscienze di tutti noi ma soprattutto nelle giovani generazioni sempre più coinvolte da una società che, con i suoi ritmi di vita così frenetici e convulsi, tende ad isolare, ad esaltare la privacy a scapito della vita comunitaria, a sublimare l'aver a scapito dell'essere.

Ecco quindi che CONTROVOCI è diventato la cassa di risonanza attraverso la quale divulgare idee e far riemergere in ognuno il bisogno di cambiare. Il nostro impegno, che è poi il nostro progetto, consiste nel:

- **PROMUOVERE** iniziative che abbiano scopo culturale e sociale, che mirino alla crescita dell'individuo come uomo e come cittadino;

- **VALORIZZARE** l'ambiente, grande e incommensurabile dono divino, e il territorio;

- **TESTIMONIARE** attraverso le esperienze di quanti hanno inserito nel proprio progetto di vita l'impegno sociale, politico e culturale, per dare un senso alla propria vita, perché solo aprendoci agli altri potremo affermare che la nostra esistenza non sarà vana e che vale la pena di

viverla fino in fondo.

Per fare ciò è necessaria la forza della critica, una critica oculata e non avventata, una critica fondata su dati di fatto e non su illusioni, una critica abietta da preconcetti che faccia nascere un dialogo costruttivo e non polemico; è necessario far sentire la propria voce "contro". Non è un caso che si sia scelto il termine CONTROVOCI come testata.

Dunque Controvoci contro chi ?

Controvoci contro tutti coloro che pur avendo la possibilità e la capacità di realizzare progetti e programmi che mirino alla crescita e alla valorizzazione dell'uomo, per egoismo, interessi politici o personali o semplicemente per pigrizia non si adoperano nel sociale lasciando irrisolti problemi e situazioni deprecabili.

Controvoci contro tutti coloro che per ignoranza o per irresponsabilità o semplicemente per comodità ed egoismo, si rendono artefici del degrado ambientale, dell'inquinamento in tutte le sue forme e del deturpamento del territorio, non tutelando l'immane patrimonio culturale ereditato nel corso dei secoli.

Controvoci contro tutti coloro che vorrebbero fare del piacere e della ricchezza l'unica filosofia

di vita.

Controvoci contro tutti coloro che offuscati dall'odio, dal potere, dal danaro e dai falsi miti non riconoscono più la "giusta via", non sentono più la flebile voce della coscienza che ci ricorda: "Quello che farete al più piccolo dei vostri fratelli l'avrete fatto a me"; "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Là nostra "voce contro" non è però una severa condanna, una sentenza senza appello, una voglia di punire, al contrario vuole solo suscitare interesse, far riflettere, far guardare ognuno di noi dentro di sé e intorno a sé, per cambiare, per migliorare, per costruire un mondo migliore.

Ed eccoci qua, su invito degli amici di Retinopera, a sostenere questa importante campagna di sensibilizzazione su una delle tematiche più urgenti da affrontare: quella della remissione del debito dei paesi poveri e la creazione di una politica di globalizzazione che sappia tenere conto e rispettare le esigenze dei più deboli per vincere insieme, con il contributo piccolo ma prezioso di ognuno, la battaglia universale a favore di una società più equa, più giusta e solidale.

La Redazione

... segue dalla prima pagina

il lavoro dell'uomo.

Per i Paesi poveri, poi, non si è rivelata penalizzante solo in termini economici e sociali, ma anche in termini ambientali.

L'attuale modello di sviluppo determina uno smisurato sfruttamento delle risorse ambientali, un enorme consumo di energia, una sovrapproduzione di rifiuti e di inquinamento che aggravano la crisi ambientale, climatica, idrica, agricola, la deforestazione e la desertificazione di vastissime zone dei Paesi poveri.

Ancora una volta un ruolo decisivo è giocato dalle multinazionali, che si stanno rendendo responsabili della cosiddetta "esportazione del malessere", che si sostanzia nella migrazione verso i Paesi in via di sviluppo, dove i controlli sono pressoché inesistenti e le norme di sicurezza molto flessibili, di tecnologie e processi produttivi obsoleti, fortemente pericolosi per la salute e l'incolumità dell'uomo e dell'ambiente. In poche parole, tutto ciò che in Occidente è stato vietato dall'introduzione di rigide norme di sicurezza, viene trasferito nei Paesi in via di sviluppo, nei quali l'utilizzo è ancora consentito.

E non solo: in questi Paesi vengono scaricati anche i rifiuti tossici, che inquinano in maniera preoccupante le falde acquifere dalle quali la

popolazione del luogo si approvvigiona.

Così facendo nei Paesi occidentali e industrializzati si va riducendo il carico ambientale, a scapito degli ecosistemi dei Paesi poveri, il cui degrado si aggrava sempre più.

E il bello è che le multinazionali si sentono delle benefattrici quando, invece, apportano aumento del malessere e sfruttamento umano e ambientale!

Perché la globalizzazione possa giovare a tutti, occorre creare una "politica globale", che partendo da un cambiamento delle coscienze, possa avere a cuore il problema della solidarietà, dell'uguaglianza tra i popoli, della redistribuzione della ricchezza, della giustizia e dignità dei popoli.

Mi chiedo a questo punto: potrà mai avverarsi una "conversione dei ricchi" alla solidarietà autentica, quella di poche parole ipocrite e molti fatti, quella vissuta in prima persona e non delegata egoisticamente agli altri?

E' solo utopia sperare che un giorno chi possiede potere e ricchezza abbia anche coscienza etica e faccia scelte per il bene comune?

L'inevitabile processo di globalizzazione è stato e sarà dunque un colossale imbroglio per i paesi poveri?

Daniela Della Bona



UN PATTO CONTRO LA POVERTÀ

Nella lotta contro la povertà, il maggior problema è che se ne parla poco

Questa frase è stata pronunciata dal dott. Biagio Bossone, direttore esecutivo della Banca Mondiale per l'Italia, Portogallo, Grecia, Malta, Timor Est, Albania, e San Marino, durante la conferenza "Un patto contro la povertà" tenutasi giorno 1 aprile 2005 presso il Centro Congressi Ecotekne.

Nel sentire questa affermazione più che sorpresa, mi sono sentita atterrita e quasi ferita. Da qualche anno sento molto vicino a me questo problema e, per questo, mi tengo il più possibile informata sulle numerose iniziative e proposte che vengono rivolte in tal senso; ciò nonostante quello che il dott. Biagio Bossone ci ha comunicato mi è sembrato, per taluni aspetti, rivelatore di un'altra realtà che ignoravo e che, soprattutto, sfata quelle che sono alcune prese di posizione ormai allargate alla demagogia di molti.

La "mission" della Banca Mondiale è collaborare alla eliminazione della povertà e allo sviluppo dei Paesi non sviluppati. Il dott. Bossone, persona pacata e preparata, ha espresso con sincerità le sue perplessità e il suo rammarico riguardo alla critica situazione nella quale ci troviamo. In particolare si è lamentato dell'indifferenza dei media di fronte alle iniziative avanzate per cercare di raggiungere, entro il 2015, gli obiettivi per il MILLENIUM DEVELOPMENT GOALS: (1) dimezzare le proporzioni di individui che vivono in povertà estrema rispetto al 1990; (2) raggiungere l'istruzione primaria universale; (3) promuovere l'eguaglianza tra sessi e il ruolo delle donne; (4) ridurre di 2/3 la mortalità degli under 5; (7) assicurare la sostenibilità ambientale.

Peculiarità di questi obiettivi è il fatto che siano "MISURABILI", tant'è che ad oggi possiamo affermare che l'unico obiettivo con il quale siamo in linea con i tempi previsti, è il primo; purtroppo per ciò che concerne gli altri siamo in forte ritardo. C'è tuttavia ottimismo, nel senso che se si ha la volontà, si può ancora recuperare il tempo perduto.

La delusione e il rammarico del dott. Bossone si evidenzia maggiormente quando ci racconta le difficoltà che ha riscontrato e continua a riscontrare nel dialogo con i rappresentanti politici e con i mass-media: durante questi primi mesi dell'anno 2005, anno denominato per lo sviluppo, a Napoli si è tenuto il primo incontro tra i Parlamentari dei Paesi donatori (vale a dire i paesi più ricchi), riunitisi per dialogare su una politica di aiuti per i Paesi più poveri, incontro che è stato tacitato

completamente dai Media, che hanno navigato nell'indifferenza più assoluta e infinita. Il dott. Bossone ha pensato di rivolgersi al governo italiano, al quale ha presentato la sua disponibilità a parlare direttamente in Parlamento, di ciò che lui rappresenta e contribuisce a fare quotidianamente all'interno della Banca Mondiale, ogni tre mesi. A tale disponibilità ha avuto come risposta uguale disponibilità, tuttavia non ha mai ricevuto un invito ufficiale. Ha pensato, poi, di rivolgersi a noti esponenti di sinistra, generalmente sempre in prima fila durante le manifestazioni aventi al centro questo tema e specie durante i cortei Noglob, sempre pronti a fomentare i giovani, spesso non con una piena e esaustiva conoscenza dei temi per i quali vanno a protestare, contro eventuali proposte o iniziative istituzionali rivolte alla risoluzione di questi problemi; la risposta di queste persone è stata un cortese "no, grazie, non ci interessa". In poche parole un'altra porta sbattuta in faccia.

Sono questi i motivi che hanno spinto il dott. Biagio Bossone a lasciare la sua famiglia e la sua residenza di Washington e percorrere l'Italia e gli altri Paesi di cui è rappresentante in lungo e in largo, organizzando una serie di conferenze con i giovani di tutte le Università.

I dati sui quali ci ha chiesto di porre l'attenzione sono a dir poco sconcertanti ed impressionanti.

Il 46% della popolazione mondiale vive con meno di 2\$ al giorno, mentre ogni mucca riceve 2.5\$ al giorno di sussidi in Europa e, in Giappone, 7.5 \$ al giorno. 4 miliardi di persone non hanno mai utilizzato il telefono e questo dato sta a significare che 4 miliardi di persone non possono appropriarsi della "Trasparenza" attraverso l'utilizzo della tecnologia.

Allarmante è stata l'affermazione "Mai come oggi il Mondo è stato capace di creare ricchezza, mai come oggi è stata mal distribuita".

Eccetto Cina e India, la situazione di quei Paesi che vivono in condizione di estrema povertà, non sono migliorate, sono rimaste stazionarie.

Un po' più rassicurante quel dato secondo il quale, il numero di chi vive con solo un dollaro al giorno è stato dimezzato.

Ma cosa impedisce ai Paesi più ricchi di intervenire con maggiore efficacia su questi temi? Anche qui la risposta è gravosamente disarmante: in primis, la corruzione, poi seguono politiche economiche poco adeguate, una politica sul debito dei Paesi poveri ancora non del tutto sostanziale ed una non ancora attuata riforma della politica sugli aiuti.

I termini del patto sottoscritto dai 186 Paesi membri della Banca Mondiale aventi come scadenza il 2015, molto probabilmente non saranno rispettati e di conseguenza potremmo, a ragione,

definire il 2015 un anno fallimentare. A quel punto ad aver fallito saremo in 6 miliardi!

A chi addebitare la colpa di tale situazione? Solo ai Paesi ricchi tra i quali, forse è il caso di ricordare, c'è anche l'Italia? Ed ecco il colpo di scena: non solo a loro.

Sul finire della conferenza, il dott. Bossone ha voluto sfatare un altro gioco politico demagogico, ha affermato la falsità del gran dire che si fa sul fatto che i Paesi poveri non sono rappresentati all'interno delle istituzioni internazionali, non avendo in questo modo voce in capitolo. La triste situazione di quella gente è più intricata e allarmante di quanto si possa credere. I Paesi poveri hanno dei rappresentanti, purtroppo è chi li rappresenta che non va a fare gli interessi di quelle popolazioni. E' persino strano a dirsi, in questi giorni agitati da un clima politico incandescente, ma sono proprio gli Stati Uniti che, accusati forse a ragione o forse a torto, di essere i padroni del mondo, hanno fatto sì che venissero prese decisioni che andavano proprio incontro alle esigenze di quelle popolazioni che vivono in condizioni di estrema povertà, per mezzo del direttore esecutivo della Banca mondiale, che ha agito supportato da importanti associazioni extragovernative, tramite l'esercizio del 16% del voto nelle votazioni in Consiglio (a titolo informativo il dott. Bossone ha poco meno del 4%, mentre l'Europa, qualora si unisse, il 30%). Bisogna forse dire grazie anche agli USA se le politiche economiche dei Paesi in via di sviluppo che oggi contano 5miliardi di popolazione su 6, sono generalmente migliorate. Per nostra sfortuna, questi piccoli passi in avanti sono passi da formica se paragonabili a quanto ancora c'è da fare. Il ruolo decisivo spetta a tutti noi e alla nostra capacità comunicativa e partecipativa. Se noi per primi ci disinteressiamo di questi problemi nuotando nel superfluo, non possiamo e non dobbiamo pretendere dopo che le istituzioni si muovano nel senso opposto alla nostra indifferenza. È facile puntare il dito contro chi ci governa e poi spendere 18 miliardi di \$ in spese per il trucco, 17 miliardi di \$ in cibo per animali domestici, 15 miliardi di \$ in profumi, 14 miliardi di \$ in crociere e 11 miliardi di \$ in gelati...quando occorrono 12 miliardi di \$ per le cure mediche delle donne in stato di gravidanza, 19 miliardi di \$ per eliminare fame e malnutrizione, 5 miliardi di \$ per l'alfabetizzazione in tutto il mondo, 10 miliardi di \$ per garantire acqua potabile a tutti, 1.3 miliardi di \$ per vaccinare tutti i bambini del mondo. Questo è il dramma dei poveri e il superfluo dei ricchi. Questo è ciò che il dott. Biagio Bossone ci ha presentato. Ora l'invito è di attivarci e comunicarlo anche ad altri. Buon lavoro a tutti!

Stefania Casaluca

La Cina diventa sempre meno vicina...

Quando la globalizzazione ha il bollino "rosso"

Abbiamo voluto aderire alla campagna di sensibilizzazione promossa da Amnesty International e Zapping (oltre che da altri enti e associazioni), il programma di Aldo Forbice in onda dal lunedì al venerdì sera su radio Rai 1. La Cina (paese-continente di oltre un miliardo e 300 milioni di abitanti) non è vicina, anzi è lontana dal rispetto dei diritti umani, nonostante stia crescendo a dismisura a livello economico (dal 1996 al 2004, 7-9 punti all'anno di incremento del pil, 20% l'anno di aumento della produzione industriale) cogliendo appieno le occasioni di sviluppo offerte dalla globalizzazione. Tutto ciò ha però comportato una enorme riorganizzazione a livello produttivo, pagata aspramente dalla popolazione, in termini di milioni di licenziamenti, di perdita di tutela scolastica, sanitaria e previdenziale. Oggi milioni di contadini poveri si ammassano nelle città in cerca di un lavoro che viene pagato con salari bassissimi.

Enorme è la lista dei drammi sociali: le epidemie della Sars e l'Aids (con migliaia di vittime che si è cercato

sempre di nascondere); le esecuzioni capitali (i due terzi del totale mondiale); l'uso diffuso della tortura nelle carceri; il traffico degli organi e dei tessuti cutanei per le industrie cosmetiche dei condannati a morte; la repressione delle minoranze etniche e religiose; la pesante censura di Internet e di tutti i media non allineati col regime; la persecuzione dei sindacalisti e di ogni forma di dissidenza. Per non parlare della rigida politica demografica (un solo figlio per famiglia), che costringe spesso le madri a uccidere le proprie figlie appena nate perché si preferisce tenere il figlio maschio.

Un firma per protestare contro i crimini che si perpetuano in Cina è forse una goccia nell'oceano, ma è l'unico modo per far sentire la voce di quanti lottano per un mondo migliore, in ogni parte del globo, auspicando ad un miglior utilizzo delle risorse, delle conoscenze, delle opportunità per una globalizzazione della pace, della solidarietà e della giustizia tra i popoli.

Gian Piero Leo



Articolo pubblicato sul n. 6/2004 di Controvoci.

LA NOSTRA ESPERIENZA MISSIONARIA

Permettete che, con semplicità e solo per evidenziare l'opera di Dio, vi comunichiamo ciò che è stata per noi l'esperienza di "Fidei Donum" a Laisamis (Marsabit).

Se insistiamo a parlarvi di Laisamis non è perché per noi la missionarietà "ad gentes" si esaurisce lì ma perché è stata e continua ad essere una finestra attraverso la quale abbiamo capito concretamente, non a parole, cosa è "l'ad gentes" e ci ha fatto vedere come "vanno" le cose nel mondo.

Abbiamo visto in volto la fame, la miseria e abbiamo capito cosa significano quelle cifre: il 20% dell'umanità consuma l'80% delle ricchezze della terra, lasciando le briciole cioè il 20% delle ricchezze all'80% della popolazione.

Per noi non sono più cifre ma volti precisi e situazioni concrete.

Abbiamo sperimentato che si può vivere senza il superfluo e che tante cose ritenute necessarie sono inutili. Abbiamo capito che la diversità di razza, di colore, di religione, è ricchezza.

I poveri, gli emarginati, le persone affette da AIDS, i malati di Tuberculotici, i devastati dalla medicina locale, le donne e le mamme, i bambini delle scuole materne, i giovani senza prospettiva futura di Laisamis: **Hanno segnato il nostro cuore:** con la loro accoglienza, sensibilità, semplicità di vita; sporchi, scalzi ma sempre con un sorriso disarmante da donarti e con uno sguardo limpido, riflesso della loro anima. La persona vale per ciò che è e non per ciò che ha o per come veste. **Hanno segnato i nostri occhi:** con la loro vita povera e oppressa hanno aperto il nostro sguardo sul mondo intero e sulle ingiustizie che schiacciano l'umanità. Ci hanno insegnato a dire grazie a Dio per ciò che abbiamo e che loro non hanno; a non rimanere indifferenti di fronte agli olocausti che si consumano ogni giorno in tante parti del mondo; ad avere degli occhi aperti a 365 gradi. **Hanno segnato il nostro spirito:** con la loro religiosità e senso del divino, con i loro canti, con le loro messe danzate e coinvolgenti, vissute in clima di festa e -che non ti stancano e non ti annoiano. "Padre non ci insegnate che la domenica è il giorno del Signore? E allora perché sei preoccupato per le nostre messe lunghe?"

Quel "Safari ya Imani" (cammino di fede) fatto insieme per anni, guidati unicamente dalla Bibbia, ci ha fatto scoprire il vero volto del Dio

di Gesù Cristo che si è rivelato a noi gradualmente come al popolo ebreo, sperimentando che Dio ci guidava come aveva guidato il popolo fino alla terra promessa: Gesù Cristo.

Ci ha aiutato a leggere la Storia della Salvezza come la nostra storia. "Padre ho fatto dei corsi sulla Bibbia ma non avevo ancora capito che quelli avvenimenti erano la mia storia". L'incontrarsi ogni settimana per ascoltare la Parola per dodici anni, a Laisamis di sera attorno al fuoco o nella chiesetta a cerchio con al centro i bambini che dormivano sul pavimento, ci ha fatto sperimentare che Dio camminava con noi.

La liturgia della consegna della Bibbia vissuta come una tappa di un cammino di fede e sentirsi dire: "Padre, dopo che ho ricevuto la Bibbia, tornando alla capanna ho riunito i miei figli e ho detto loro: coraggio ora non dobbiamo avere più paura dei predatori perché abbiamo la Bibbia con noi, e la Bibbia è la presenza di Dio tra noi nella nostra capanna. E abbiamo preparato un posto in capanna per la Bibbia". "Padre, io tornando nel villaggio con la Bibbia o chiamato i vicini, ho aperto la Bibbia e ho ripetuto la catechesi che tu ci hai fatto e poi ho detto: tutto è scritto qui" (e lei non sapeva leggere...).

Ci direte: persone senza cultura, non ancora "vaccinate", noi diciamo con Gesù: "Ti ringrazio Padre perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli...".

Ma non c'è solo l'esperienza di Laisamis; nella diocesi, grazie a Dio, c'è in atto l'esperienza di Maria Annunziata in Brasile; l'esperienza dei neocatecumenali e di tanti religiosi e religiose della nostra diocesi.

C'è un "Libro della Missione" nella nostra diocesi da aprire e da leggere per attingere ispirazioni per la svolta pastorale, e per accendere il fuoco della missione nelle nostre parrocchie.

Il rientro non è stato facile... siamo qui con il corpo ma lo spirito, il cuore è rimasto lì. Ci hanno dato tanto e non possiamo e dobbiamo dimenticarlo.

Ora ci chiediamo: come l'esperienza di Laisamis possa tradursi nella nostra comunità e nella nostra diocesi perché esse siano attente al mondo e in particolare a chi soffre ed è emarginato; come fare crescere comunità che siano missionarie, cioè che sappiano testimoniare nella quotidianità della vita la presenza paterna e materna di Dio;

come fare per non dimenticare e non far dimenticare; cosa fare purché l'interruzione del lavoro a Laisamis sia un momento proficuo di riflessione per un rilancio e non un capitolo, bello se volete, ma ormai chiuso e da archiviare negli annali della nostra diocesi.

Dall'esperienza di Laisamis diciamo: forse per essere una parrocchia missionaria occorre anzitutto collocarsi sulle strade degli uomini e donne d'oggi. Oggi si esige una chiesa dentro il mondo, sulle strade della vita, per ricominciare da capo con tutti, a fermentare e lievitare dal di dentro. "La scelta cristiana e la dimensione missionaria della fede esigono di essere in strada...per camminare insieme con gli altri...per scoprire Dio insieme.

Giovanni Paolo, II parla dell'uomo, via della chiesa: la via da percorrere, è l'uomo. "Sei cristiano quanto più vivi dentro l'uomo, sei missionario quanto più vivi con l'uomo e a passo d'uomo".

Dalla nostra esperienza di Laisamis: l'andare nei villaggi e stare con loro; attenderli per la catechesi; rispettare i loro ritmi; camminare con loro alla scoperta del vero volto di Dio. Ci siamo posti insieme la domanda: qual è il vero volto di Dio e con la Bibbia abbiamo camminato per scoprirlo e Dio si è rivelato come si rivelò al popolo d'Israele? "Oggi è richiesta una fede eroica. Una fede ove Dio è sempre da scoprire. Non sono un adulto che ha già raggiunto la meta, ma un bambino che ricomincia con gli altri, ogni volta. Non sono già saturo, ma sono sprovvisto, affamato e ricomincio quasi da zero. Ricomincio con quanti ricominciano, con quanti balbettano, con quanti ignorano Dio o anche lo negano. Dobbiamo imparare ad avere una fede che cerca. E come cristiani continuamente scoprire il volto di Cristo, i suoi passi, la sua presenza. Incontrare Cristo negli altri, scoprirlo negli ultimi, amarlo nei poveri. Ecco la vera anima della missione: andare incontro agli altri e con loro cercare come mendicanti chi percorre i sentieri della vita, per farsi uno, senza tenere nulla. Spezzare la propria vita perché diventi dono".

(don Felice Tenero, Fidei Donum)

Buona riflessione e buon cammino a tutti noi. Fraternalmente!

Don Donato Panna, Don Fernando Paladini, Don Giuseppe Satriano



RETINOPERA SALENTO: UN'ESPERIENZA DI LAICATO CATTOLICO

Dopo circa quattro anni di impegno su "internet" e nella "città dell'uomo", durante i quali sono stati offerti spazi di riflessione, di discernimento critico e di partecipazione democratica, e a pochi mesi di distanza dalla costituzione dell'Associazione Nazionale "Retinopera", presieduta dall'ex Presidente Nazionale di Azione Cattolica Paola Bignardi, è stata costituita nei giorni scorsi l'Associazione "Retinopera Salento", con sede in San Pancrazio Salentino (Br).

L'Assemblea dei soci riunita in data 02/09/2005 ha nominato il Consiglio Direttivo che risulta così formato:

Spedicato Rino (Presidente), Muscogiuri Silvia (Segretaria), Marra Alessandro (Direttore del sito web,), Risolo Giusy (Tesoriera), Tedesco Antonio, Faggiano Donato, De Lorenzo Marco, Rainò Maria Pia, Chirivì Fabio, Spedicato Teddy Cosimo, De Trane Salvatore, Melechì Rosa e Greco Tonino.

Fin dalla sua origine, Retinopera si è posta l'obiettivo di rappresentare una forma inedita di presenza sociale dei cattolici nel nostro Paese e nella Chiesa, ispirandosi ai contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa e tessendo i fili di un dialogo con i non credenti basato sui temi della vita e della famiglia, come nuove questioni sociali, della dignità della persona, della solidarietà, della qualità della democrazia, della giustizia sociale, del

lavoro, della pace e della cooperazione tra i popoli in un mondo globalizzato.

L'Associazione si propone, infine, l'approfondimento e la promozione della testimonianza e del Magistero di Don Tonino Bello per lo sviluppo di una cultura della pace e della solidarietà e di una spiritualità incarnata nella storia.

Di seguito si segnalano i prossimi appuntamenti pubblici di Retinopera Salento:

- 18/11/2005 – ore 18.00 – *"Ricostruire la rete sociale: comunità e democrazia associativa"* Relatore: Luigi Gravina (Vice-Presidente Nazionale AIFO – Incaricato ai Social Forum Mondiali)
- 18/12/2005 – ore 10.00 – *"La Shoah e le strade della speranza". Nel Salento tracce di memoria.* Visita alla mostra permanente di Santa Maria al Bagno – Nardò (Le)
- 13/01/2006 – ore 18.00 – *"Il piacere della legalità: idee ed esperienze per la convivenza civile"* Relatrice: Rita Borsellino
- 17/02/2006 – ore 18.00 – *"Don Tonino Bello: innamorato della pace"* Relatori: Don Gigi Ciardo (Parroco di Alessano); Giancarlo Piccinni (Presidente Fondazione Don Tonino Bello); Marcello Bello (Fratello di Don Tonino)

Info: associazione@retinoperasalento.it

Luca Jahier: "Debito estero, non siano solo promesse"

L'iniziativa dei G8 sul debito estero non è così clamorosa. Ma apre spiragli importanti (dal sito internet)

ROMA - Nei giorni scorsi, i ministri delle finanze del G8 hanno definito a Londra alcune significative proposte che rilanciano la questione della remissione del debito estero dei paesi più poveri e che ora dovranno essere decise dal prossimo Vertice del G8 di Gleanegles del 6-8 luglio prossimi.

Non si è trattato certo di una decisione di portata epocale e l'eccesso di enfasi rilanciato dai media è servito a coprire i ben più magri risultati sul resto delle questioni che Tony Blair voleva rilanciare, in particolare per ciò che concerne l'Africa. I ministri hanno deciso di cancellare il debito a 18 paesi dell'Africa tra i più poveri e i più indebitati, per un totale di 40 miliardi di dollari; una misura estendibile ad altri paesi, fino a circa una quarantina, per un totale di 55 miliardi. Una misura pari a circa la metà, in termini reali, di quanto fu deciso nello storico vertice di Colonia del 1999, che lanciò la prima remissione "giubilare", e assai distante dal volume di circa 1000 miliardi di dollari di debito che ancora oggi pesa sui paesi più poveri.

Rimane però il fatto che solo dieci anni fa – al summit sociale di Copenaghen – parlare di cancellazione o remissione del debito era considerato follia dai grandi e battaglia irenica delle reti sociali e delle Ong. Dieci anni dopo, è oggetto di accordo "minimo" tra i Grandi e per ciò stesso si tratta di un passaggio degno di nota.

Non bisogna però perdere di vista il quadro delle più ampie necessità e che toccano il complessivo e grave ritardo nella messa in opera di tutte le misure già decise negli anni passati circa la remissione del debito, anche da parte del nostro paese. Cui si aggiungono alcune altre gravi preoccupazioni: il finanziamento di tali condoni non rischia di essere pagato con ulteriori detrazioni dei contributi dei paesi ricchi per gli aiuti allo sviluppo?

E se – come ha affermato a Milano in un recente convegno sul tema il Card. Tettamanzi – il primo debito è quello di onorare gli impegni

presi, che ne è del probabile fallimento circa il raggiungimento degli 8 obiettivi di sviluppo del Millennio per dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015?

Oggi, secondo i dati dell'Ocse, nel 2004 i paesi ricchi hanno destinato all'aiuto allo sviluppo 78 miliardi di dollari, pari allo 0,25 del loro Prodotto interno lordo. Ce ne vogliono almeno altri 50 per mantenere gli impegni del millennio. Peraltro ribaditi formalmente a Londra: l'Unione europea si è impegnata a raggiungere lo 0,55%, la Gran Bretagna si è impegnata per lo 0,7% entro il 2013, la Francia entro il 2012, mentre Germania e Italia hanno assunto l'impegno dello 0,51 entro il 2010. Per l'Italia si tratterebbe di quadruplicare i propri stanziamenti, visto che oggi è appena allo 0,15%, fanalino di coda di tutti i paesi ricchi.

Il cammino da qui a Gleanegles è pertanto ancora tutto in salita e ci sembra di poter esprimere due indirizzi specifici.

In primo luogo, un deciso sostegno politico allo sforzo voluto da Tony Blair, perché si giunga a stabilire da subito un concreto meccanismo per liberare ulteriori risorse straordinarie per l'Africa, sia attraverso nuove emissioni obbligazionarie, che attraverso una tassa mondiale sui biglietti aerei. La reticenza esplicita degli Stati Uniti, deve invece trovare una decisa concordia dei paesi europei. Di fronte alla crisi del progetto europeo, Blair indica una concreta meta esterna, che già intuirono i fondatori (si veda la Dichiarazione Schuman) e forse questo può essere il modo concreto per ripartire dal futuro nella costruzione europea.

In secondo luogo, nei prossimi tre mesi tutti i governi europei definiranno le proprie leggi di bilancio per il 2006: una concreta occasione di verifica del mantenimento degli impegni di aumento degli aiuti.

Infine una considerazione più generale, che tocca l'urgenza e la necessità di rilanciare un antico collegamento, tra armi e fame.

In questi stessi giorni, nella quasi generale

disattenzione, salvo qualche pregevole eccezione (vedi Benessia su La Stampa o il settimanale Vita) il ben noto Sipri di Stoccolma ha reso noti i dati relativi alla spesa militare mondiale nel 2004: oltre 1000 miliardi di dollari (841 miliardi di Euro), con una crescita dell'8% rispetto al 2003...!

Gli Usa da soli rappresentano il 47% della spesa totale e l'Italia questa volta è tra le prime, al settimo posto, con una spesa di 27,8% miliardi di Euro, anch'essa in crescita, contro i miseri 2,5 miliardi di Euro per la cooperazione, in calo da alcuni anni.

Si tratta di dati molto semplici eppure di una evidenza lampante, in un rapporto di quasi 13 a 1, che richiamano scelte morali e giudizi di valore rispetto a diverse opzioni di spesa dei denari pubblici.

È ora di tornare a dire che una simile spesa militare è folle, che non si può continuare a fare violenza alla giustizia in nome di presunti altri nobili propositi (la sicurezza mondiale, la lotta contro i tiranni), che nascondono invece la pura e semplice affermazione del potere, come già diceva Euripide nelle Fenicie.

Sarà forse opportuno che, come già avvenne negli anni '60 e poi negli anni '80, i movimenti della società civile trovino i modi concreti per rilanciare questa concreta battaglia di civiltà. Ricordando quanto ci suggerisce San Giovanni Crisostomo: «Se Dio vi ha destinati al possesso di molti beni, è perché voi li distribuite ai poveri... Rifiutare ai poveri una parte dei propri beni è levare loro la vita». Su queste parole si può forse rifondare un concreto e corale impegno sociale e politico per il mondo. La stessa Europa, come scrissero con lungimiranza i fondatori, può ritrovare il senso della sua missione di civiltà.

Luca Jahier, Presidente FAI (Federazione ACLI Internazionali/Inform) e Segretario Nazionale dell'Associazione "Retinopera"

controfoci

Bimestrale di attualità, cultura, politica, ambiente, socialità, religione - Anno VIII numero speciale settembre 2005
Via Dante, 1 - 73010 Veglie (Le)

Registrazione Tribunale: iscritto al n. 677 del registro della stampa del tribunale di Lecce il 19 marzo 1998
www.controvoci.com - e-mail: redazione@controvoci.com

Direttore: Ilio Palmarigi - Editore: M. Arcangelo Martina - Direttore responsabile: Mariastella Gatto
Redazione: A. Chiara Coppola, Daniela Della Bona, Sabrina Lezzi, A. Maria Mattia, Stefania Casaluca, Gian Piero Leo, Mauro Mea, Gianluca Marcucci, Simone Gennachi.
Collaboratori: Pina Lanza, Cosimo Mea.

Impaginazione: Mauro Mea, Gian Piero Leo - Stampa: Giovanni Conte - via Carmiano - Veglie
La collaborazione alla realizzazione di *Controvoci* è gratuita, volontaria e aperta a tutti. La redazione non risponde delle opinioni espresse nei singoli articoli ma si riserva di scartare gli scritti non inerenti allo spirito e agli obiettivi del giornale.